

# La sua prima passeggiata nella notte di Natale

Autor(en): **Volonterio, Annina**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways**

Band (Jahr): **3 (1929)**

Heft 12

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-780273>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# LA SUA PRIMA PASSEGGIATA NELLA NOTTE DI NATALE

Era nata in una pallida alba di venerdì e le donne avevano crollato il capo dicendo: «Poverina, cominciamale».

Ma lei non sembrava essere del loro parere. Grassoccia, rosea, più bellina di cento neonate sue pari, mangiava e dormiva, dormiva e mangiava formando l'orgoglio di babbo e mamma. Era la primogenita. Aveva avuto la fortuna di nascere quando la neve, coprendo prati e campi, boschi e strade, aveva ridotti tutti in casa intorno alla sua culla. La sua prima passeggiata, giù alla chiesa del villaggio di Olivone, sarebbe stata una splendida cosa ch'è l'alto strato di neve, gelando, aveva convertito il sentiero sassoso di Piera in un magnifico viale e aveva ornato i neri pini, che lo fiancheggiavano, di miriadi di collane brillanti a ogni raggiare di sole. Benchè da qualche giorno non nevicasse, certi chiarori del cielo dicevano di neve vicina. Ne fosse caduta un metro, due metri, come in alcuni inverni, il casolare del monte sarebbe rimasto bloccato, isolato fino alla dolce stagione. Rinviare a primavera un battesimo era cosa che a memoria d'uomo non era mai capitata in casa Fariola e a tutti sembrava che la riputazione della famiglia ne avrebbe scapitato. Ma, poichè non ostante i cattivi pronostici il tempo si manteneva al bello, mamma, nonna e zia, ogni mattina, rimandavano la cerimonia all'indomani.

Un pomeriggio, però, la decisione s'impose improvvisa. Chi l'impose fu proprio lei la signora dei monti, la neve che, verso le tredici, incominciò a sfarfallare d'un tratto. Era la vigilia di Natale, ma che farci? Bisognava andare. Mentre madre e nonna sfaccendavano a preparare la piccola, a imbacuccarla in pannolini caldi e in flanelle, babbo e pastorello scesero di corsa ad avvertire il signor curato, la madrina e i parenti. Poi si mosse tutta la casa tranne la mamma, la nonna e la mora. Ma la mamma, di su la porta, pareva lasciarli partire a malincuore.

La zia aveva un gran da fare col dolce fardello reso imbarazzante dalla bottiglia di acqua calda, ai piedi della nipotina, che tendeva a rotolare fuori del porte-enfant. La «campagnera» s'ingegnava di riparare tutt'e due dal nevischio con un gran ombrellone rosso che doveva pesare un quintale. Il nonno teneva d'occhio tutt'e tre affinché non facessero uno sdruciolone e intanto, mentalmente, faceva la scelta dell'osteria ove fermarsi a fare un po' di allegria dopo la cerimonia poichè non poteva farli restar serviti in casa. Non era vecchio decrepito da pensare alla morte, ma poichè la maligna ci segue, come si suol dire, in peduli e non si sa mai, giacchè a quel battesimo della sua prima nipotina c'era arrivato e non era certo di vedere gli altri, voleva che facesse epoca e nelle veglie se ne dovesse parlare a lungo.

I più lieti, i più in armonia colla bellezza fatata del paesaggio d'argento che traversavano erano i più piccini: la bimba che ogni tanto, sotto lo scialle, sgranava gli occhi e succhiava, beata, le due manine e il cane che andava avanti, indietro abbaiano, scodinzolando, rotolando, saltando. La preoccupazione insolita, la strada,

la smania di non farsi aspettare, non ostante l'abitudine a portare pesi giù per le scalinate interminabili dell'alpe e non ostante il freddo, dopo mezz'ora di cammino avevan ridotto le due donne a sudare come in pieno agosto e a sospirare le prime case del villaggio.

Per fortuna a un chilometro dalla chiesa incontrarono la madrina e due parenti che avevano avuto la splendida idea di venir loro incontro. Con un sospiro di soddisfazione cedettero immediatamente e piccola e ombrello. Giunte poi alla casa della madrina, entrarono un momento a riposare e a bere un dito di vin caldo. Ma vi trovarono altre cugine e tutte volevan ammirare e tenersi un po' la bimba, poi erano stanche, intirizzate e le panche vicino alla stufa, la bibita calda, parvero loro una gran buona cosa così che indugiarono più di quel che avrebbero dovuto. Ve li sorprese il pastorello annunciando che il signor curato aspettava. In fretta e in furia la madrina ricompose la neonata e con gli altri s'incamminò verso la chiesa. Vi arrivarono quasi di volo ma tutte bianche. Il curato si sbrigò in fretta. Il sagrestano ricevette, per lui, la solita elemosina di un fazzoletto. La campanella tentò in vano di annunciare alla mamma, lassù sul monte scomparso nel grigio del cielo, la festa degli angeli attorno alla nuova piccola cristiana, le sue note argentine erano velate dalla neve che cadeva a larghi fiocchi.

Il crocchio dei parenti, padrino e madrina in testa, passò dalla chiesa nell'Osteria degli amici che era la più vicina ed aveva fama di avere il vino migliore. Due bocconi poi se li erano meritati prima di rientrare.

Furono accolti a braccia aperte perchè gli osti sanno che per il battesimo ogni famiglia ha il suo gruzzolo da spendere e se quei di casa sono proprio troppo poverini tocca al padrino o alla madrina a sciogliere i cordoni della borsa. Il signor Pietro poi passava per benestante e la signora Marianna per danarosa e generosa. Affidata la piccola, che cominciava a vagire, ad una delle donne di casa, padrino e madrina sedettere a capotavola. Gli altri si disposero secondo il loro gusto: i freddolosi sui gradini dell'ampia stufa di granito, i più torno torno l'unica tavola e nella stanza, ovunque c'eran panche e sedie. L'oste e l'ostessa cominciarono a portare vino, pane, salame, formaggio e a mescere e a distribuire. Il primo quarto d'ora e ai primi litri, lo stanzone pareva il refettorio di un severo collegio, tanto l'allegria era discreta e mani e mandibole erano intenti a lavorar di coltello e di denti. Ma poi, man mano che il tempo passava e i fiaschi vuoti si accumulavano in un angolo, la conversazione si faceva animatissima. A completare l'allegria giunse anche una compagnia di giovanotti del villaggio, emigranti periodici nella Svizzera interna, arrivati quella sera stessa perchè ogni buon Ticinese, nella settimana che precede Natale, sente in modo così irresistibile la nostalgia delle ninne nanne delle campane del suo paese, del presepio della sua infanzia, della messa di mezzanotte, delle quiete riunioni familiari e del pranzo rallegrato dal tradizionale panettone che fa qualunque



sacrificio pur di arrivare a passare le feste a casa, coi suoi.

Del resto, ora che le ferrovie federali e le poste offrono tante facilitazioni, il sacrificio di tempo e di danaro è relativo e il viaggio così pieno di attrattive da capire benissimo perchè tanti ricchi, invece di restarsene tranquillamente a casa, vanno con ski e slitte sui bei campi di neve delle montagne o scendono sulle sponde dei laghi ticinesi a godersi il sole che non manca quasi mai di splendervi per Natale.

Intanto le ore trascorrevano rapide. La notte era ormai vicina. Non c'era tempo da perdere per chi doveva rientrare. Rimessi i conti all'indomani per far più presto, la madrina dichiarò che la figlioccia voleva riconsegnarla lei alla sua mamma, tanto non sarebbe stato il primo Natale e la prima notte invernale che avrebbe passato in montagna. Andarono dunque a prenderla e gliela consegnarono che dormiva sodo. La serva risfoderò l'ombrellone. Gli uomini del monte, quella volta, formarono l'avanguardia. Il grosso dell'allegra brigata, che rimaneva al piano, li accompagnò fino alle ultime case e li vide inoltrarsi nel sentiero camminando un po' a zig-zag, scomparire nel bianco uniforme di tutte le case.

Era ormai buio. Il marito della signora Marianna, pensando che l'indomani alle cinque sarebbe dovuto andar lui, invece di sua moglie, a rigovernare la mucca, si sdraiò senz'altro ai piedi della stufa e si addormentò.

D'un tratto, fu destato da un martellare serrato di colpi alla porta. Andò ad aprire e credette sognare alla strana novella che recava il pastore del monte: padrino e madrina erano arrivati a casa col porte-enfant vuoto

e non avevano saputo dar spiegazioni. La padrona, disperata, aveva mandato lui a vedere se la bambina fosse rimasta presso qualche parente. Benchè, nonostante le nebbie del vino, ricordasse di aver proprio visto allontanarsi sua moglie colla figlioccia in braccio, a scarico di coscienza, nell'ipotesi di un brutto scherzo, fece il giro del villaggio dando l'allarme, ma, naturalmente, la bimba non c'era. Che fare? Lassù non era, quaggiù neppure. Mezzo addormentati come erano quei due dovevano averla smarrita lungo la via. Quattro uomini tra i più robusti e il pastore si munirono di lanterne, di badili e di bastoni e se n'andarono a perlustrare il sentiero accompagnati dai voti di tutte le madri.

Nevicava sempre fitto e ogni traccia di passi era scomparsa. Due di qua, due di là e il quinto alla retroguardia procedevano, l'orecchio teso a percepire ogni minimo rumore, l'occhio attento a ogni piccolo rialzo della neve da tastare delicatamente colla punta del bastone.

Avevano fatto così più di cinque chilometri quando i primi due si lanciarono contemporaneamente verso un monticello bianco che ogni tanto sembrava scosso da un brivido. Sentirono subito, sotto, qualche cosa di molle. Buttati vanghe e bastoni rasparono via la neve a piene mani e scoprirono il cane del monte lungo e disteso sopra la bambina ravvolta in uno scialle.

Buttata d'un canto la bestia, che venne raccolta amorevolmente dal pastore, tastarono il corpicino e lo trovarono caldo ancora. Se l'avvicinarono al viso e stupirono sentendo che respirava lieve lieve, normalmente ... miracolo della notte di Natale ... dormiva!

*Annina Volonterio.*

## Die II. Akademischen Welt-Winterspiele in Davos

4.—12. Januar 1930

In 32 Ländern hat die moderne akademische Sportbewegung bis heute einen erkennbaren Ausdruck gefunden. Die studentischen Landesverbände haben mehr und mehr Einfluss auf die Gestaltung der Leibesübungen erlangt und dadurch wie über Nacht das Gesicht von Körperschaften angenommen. Heute stehen 900,000 Studenten als geschlossene Phallanx hinter der Confédération internationale des Etudiants.

Ein derart kraftvoller Block jugendfrischen Unternehmungsgestes kann nicht in Latenz gebunden bleiben. Mit glücklichem Griff hat sich die C. I. E. den Sport als verbindendes Element ihrer nach Rasse und Temperament so verschieden gearteten Bundesglieder erkoren.

\* \* \*

Die Durchführung der Welt-Winterspiele, die Davos der akademischen Jugend zum Feldlager einigen Tuns werden lassen, ist von der C. I. E. dem Verband der Schweizerischen Studentenschaften (VSS) übertragen worden. Er hat in dem Kern der Davoser Sportvereinigungen erprobte Helfer vorgefunden, und als erfreuliches Zeichen dieser zielstrebigen Zusammenarbeit liegt die heute ausgereifte Organisation der Welt-Winterspiele da.

Der Kreis der Länder, die ihre Mannschaften nach Davos entsenden, ist weitgespannt. In Cortina d'Ampezzo, wo 1928 die I. Welt-Winterspiele der C. I. E. durchgeführt wurden, standen noch grosse Lücken in den Listen der teilnehmenden Nationen offen. Sie haben sich heute geschlossen. Die sichtbaren Zeichen der wiederversöhnten Welt kann keine diplomatische Geste glaubhafter ausdrücken als der mannhafte Aufmarsch zum fairen und sportlichen Wettkampf, der die studentischen Sportbrüder von hüben und drüben zusammenführt.

Davos liegt als weisse Arena in schneebestäubte Waldhöhen gebettet. Hart knirscht das Eis, hell blinken die weiten Horizonte des Alpenkranzes. Wie ein Dom steht der Himmel und erfüllt alles mit befreiender Seligkeit. Das ist die rechte Luft für sportliche Tage. Nicht der Atem angestrenzter Körper, nicht das Schmettern der in die Sprungbahn schlagenden Skier sind die merklichen Erscheinungen der akademischen Sportbewegung. Das Spiel der Muskeln und Geräte verschmilzt mit dem leuchtenden Winterwunder der Landschaft Davos und aus den zerschlagenen Hüllen der althergebrachten Bierehrlichkeit steigt als Phönix die Idee des Körper gewordenen Geistes.

-g.